

GIUSEPPE GUZZETTI

Presidente Acri – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Cento – 18 Settembre 2009

Buon giorno a tutti e innanzitutto grazie ai presidenti dottoressa Cariani e dottor Ferioli per l'invito a portare il saluto dell'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente sia le Casse di Risparmio Spa sia le Fondazioni di Origine Bancaria, a questa manifestazione che celebra i 150 anni della Cassa di Risparmio di Cento.

E' una realtà che nel tempo ha vivificato e arricchito il suo territorio e che oggi trova concretizzate in due corpi distinti – la Cassa di Risparmio Spa e la Fondazione – le sue due missioni fondamentali: quella creditizia e quella filantropica. Sono due missioni precise e ben identificabili, affidate oggi a due soggetti diversi, i quali trovano, però, nella comune radice originaria il background valoriale condiviso che consente loro quella sinergia di obiettivi capace di continuare a generare un autentico sviluppo per la propria comunità di riferimento, fatto senz'altro di benessere economico ma anche di crescita civile e sociale.

Il costruttivo rapporto tra la Fondazione e la banca da essa partecipata, non solo, infatti, ha finora mantenuto a quest'ultima un'autonomia storica e, mi par di capire, irrinunciabile per gli abitanti del suo territorio di riferimento, ma soprattutto continua ad articolare all'impegno sociale più tipico della Fondazione, che peraltro coinvolge spesso la Cassa, risposte solidali anche sul piano economico, come per esempio le agevolazioni messe a disposizione della banca - con il pieno accordo del suo principale azionista, la Fondazione - per quelle imprese che in un momento congiunturale difficile come l'attuale intendano ricapitalizzarsi o mettere in cantiere piani di internazionalizzazione.

Non è, dunque, casuale che per la celebrazione di questi 150 anni abbiate scelto il motto "creiamo valore senza rinunciare ai valori".

La presenza delle Fondazioni nell'azionariato delle banche è e continuerà ad essere caratterizzata da comportamenti che, soprattutto nella crisi economico-finanziaria che

stiamo affrontando, consentono alle banche partecipate di svolgere la loro attività a sostegno dell'economia reale. Le Fondazioni hanno già dato prova di grande responsabilità in questo senso: fra l'altro non hanno esitato a sottoscrivere gli aumenti di capitale resisi necessari per sostenere la solidità patrimoniale delle banche né hanno creato problemi per l'eventuale mancato pagamento dei dividendi, sempre a favore del rafforzamento delle banche di cui sono azioniste. Anche se, ovviamente, auspichiamo che i nostri investimenti tornino presto ad essere remunerati, al fine di poter disporre di mezzi adeguati a finanziare la nostra attività istituzionale: arte e cultura, , ricerca, formazione, sanità, servizi alla persona con particolare attenzione alle categorie sociali più deboli, ambiente...

Dare attenzione ai bisogni delle rispettive comunità, valorizzarne le potenzialità, mettere a disposizione risorse per farle crescere, sono tutte cose che rappresentano in sé un valore, ma che – sono convinto – sono essenziali anche per creare valore economico. Sono la chiave non solo per leggere i successi del passato ma soprattutto per tracciare prospettive costruttive per il futuro, dei singoli territori e del Paese. Attenzione ai luoghi e alle relative comunità non vuol dire, infatti, chiusura e arroccamento, ma anzi confronto e dialogo, complementarità e sinergia, in un recupero di identità culturali e produttive che possano realizzare quelle eccellenze capaci alla fine di comporre un'identità nazionale condivisa e vincente.

Coesione sociale, sviluppo sostenibile, riqualificazione dei territori, sostegno alla competitività, attenzione all'industria manifatturiera, adeguata gestione dei rischi, sostenibilità finanziaria di medio/lungo periodo delle iniziative attivate: sono queste le linee guida entro cui credo si muovano e potranno continuare a muoversi Fondazioni e Casse per il rilancio dell'Italia.

Potrei chiudere qui, e non voglio certo essere lungo; penso però di dover ricordare brevemente che cosa Fondazioni e Casse rappresentano ontologicamente per i territori.

Negli anni Novanta - sotto la spinta esercitata dalla I e dalla II Direttiva europea in materia creditizia, riguardanti la libertà di stabilimento e la despecializzazione bancaria – le Casse di

Risparmio furono oggetto di una profonda e radicale trasformazione, ad opera della legge di delega n. 218 del 30 luglio 1990 (c.d. legge “Amato”) e relativi decreti applicativi. Questa riforma portò alla separazione dell’attività creditizia da quella filantropica: la prima fu scorporata e attribuita alle Casse di Risparmio Spa e alle Banche del Monte Spa, mentre le attività finalizzate allo sviluppo sociale, culturale, civile ed economico rimasero proprie delle Fondazioni.

Le Casse di Risparmio Spa e le Banche del Monte Spa divennero società commerciali private, disciplinate dal Codice Civile e dalle norme in materia bancaria analogamente alle altre banche operanti nel settore del credito; la spiccata prossimità ai territori ne rimaneva, però, e ne è tuttora un elemento caratterizzante. Esse ne favoriscono la crescita, reinvestendo su di esso il risparmio raccolto - secondo il modello classico dell’attività bancaria - rivolgendosi prevalentemente alle imprese industriali, commerciali, artigiane e agricole, oltre che alle famiglie; e con i loro utili alimentano l’attività delle Fondazioni azioniste.

Le ri-nate Fondazioni, restituite alla funzione originaria di “strutture filantropiche” o, come si potrebbe ancora più radicalmente affermare, create come soggetti nuovi e assolutamente originali entro il panorama italiano, sono enti riccamente patrimonializzati, che perseguono obiettivi di pubblica utilità e di benessere collettivo, ma che rivendicano una natura inequivocabilmente privata, quale era quella delle originarie Casse prima della pubblicizzazione operata all’inizio del secolo scorso.

La loro natura privata, in più occasioni contestata, è stata autorevolmente e definitivamente sancita dalla Corte Costituzionale nel 2003 con le sentenze 300 e 301, che hanno posto le condizioni perché le Fondazioni di origine bancaria possano giocare un ruolo diverso da quello inizialmente immaginato - prima custodi di partecipazioni azionarie e poi ancelle o salvagenti delle amministrazioni pubbliche, locali o nazionali - ma non per questo meno rilevante per il benessere delle comunità in cui vivono e operano.

In particolare con la sentenza 300 le Fondazioni di origine bancaria sono state definitivamente ricondotte nell’alveo del diritto privato, confermando la definizione della

legge Ciampi “enti privati, senza fine di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale”, e cui è stato aggiunto che sono parte importante “dell’organizzazione delle libertà sociali”.

Ma che cosa vuol dire essere soggetti dell’organizzazione delle libertà sociali? Vuol dire che le nostre Fondazioni devono dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale, sostenendo e finanziando i progetti dei corpi sociali intermedi (associazioni di volontariato, onlus, cooperative e imprese sociali) così da rafforzare il sistema democratico, contribuendo a realizzare nei fatti quel pluralismo economico e sociale che allo stato e al mercato affianca un terzo, importante pilastro, che è fatto da tutto quel privato sociale che ogni giorno aggiunge qualità alla vita, soprattutto dei cittadini in maggiore difficoltà, della cui assistenza il welfare state non è più in grado di farsi carico da solo. Un privato sociale che al contempo genera risorse, produce occupazione, dà un contributo al Pil del Paese, probabilmente con potenzialità ancora inesprese.

Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria, dunque, è oggi quello di preziosa “infrastruttura immateriale” di un sistema economico e sociale pluralistico, che non attribuisce esclusivamente all’amministrazione pubblica la responsabilità di perseguire il benessere comune; al contrario, afferma - praticamente - il principio di sussidiarietà e perciò l’opportunità che soggetti diversi, anche utilizzando approcci e filosofie differenti, contribuiscano ad affrontare e a risolvere i problemi di tutti.

In questo senso, la presenza di fondazioni private di dimensioni significative, come sono le Fondazioni di origine bancaria, aiuta a colmare una lacuna rilevante sia del nostro sistema sociale - completando la struttura di un settore non profit cresciuto rapidamente negli ultimi anni e investito di sempre maggiori responsabilità entro i sistemi culturali, di istruzione e di welfare del nostro Paese - sia del sistema economico.

Peraltro siamo consapevoli che in Italia - dove il ruolo dei corpi intermedi della società è tuttora marginalizzato anche in termini di rappresentazione costituzionale, quantunque l’articolo 118 della Costituzione faccia esplicito riferimento alla sussidiarietà - c’è un ostacolo culturale che rende difficile l’accettazione del fatto che le nostre Fondazioni siano soggetti di natura privata la cui attività è finalizzata al perseguimento di scopi di utilità sociale.

Ci auguriamo che nell'attuale legislatura il Parlamento realizzi l'auspicata riforma della disciplina delle persone giuridiche private, che potrà contribuire a riaffermare i principi della sussidiarietà, e che in quell'occasione le Fondazioni di origine bancaria siano naturalmente ricomprese nel corpo unico proprio degli enti non lucrativi di cui al Titolo II del Libro I del Codice Civile, superando così definitivamente l'attuale specialità giuridica e qualsiasi ambiguità ne possa derivare anche in termini di percepito.

L'esistenza delle nostre Fondazioni penso abbia comunque prodotto finora e continui a produrre numerosi vantaggi per l'Italia, grazie a caratteristiche identitarie riassumibili in: senso di responsabilità, attitudine alla sussidiarietà, capacità di gestire la loro autonomia e i loro patrimoni.

A conferma di quel che dico, voglio ricordare che in una recente verifica condotta per accertare quale fosse stato l'impatto della crisi finanziaria sui patrimoni delle Fondazioni e come gli amministratori avessero esercitato la loro autonomia, l'Autorità di Vigilanza sulle Fondazioni, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha potuto accertare che la gestione dei patrimoni è avvenuta nel pieno rispetto dei criteri fissati dalla Ciampi: diversificare il rischio, non investire in prodotti speculativi e rischiosi, generare con continuità nel tempo entrate per svolgere la propria missione. Posso, perciò, dire che come amministratori abbiamo dato una buona prova di rispetto della legge, di correttezza, di saggezza e di lungimiranza.

Quello che viviamo oggi è un momento critico: il Paese sta attraversando una fase particolarmente impegnativa, che risente della pesante congiuntura internazionale mentre continuano a crescere i bisogni sia sul fronte del welfare sia su quello dello sviluppo. Tutti i protagonisti della vita politica, economica e sociale sono chiamati a dare una risposta conforme alle propria missione e al proprio ruolo: le Fondazioni e le Casse per prime. Credo di poter ribadire che stiamo facendo e faremo la nostra parte, non ultimo con lo sforzo fatto per il rafforzamento patrimoniale delle banche partecipate, per le une, e con l'ulteriore, rafforzata vicinanza all'economia dei propri territori per le altre.

Le nostre Fondazioni sono soggetti filantropici, ma anche importanti investitori istituzionali. E come tali risentono della crisi dei mercati finanziari. La saggia politica di costituire fondi per la stabilizzazione delle erogazioni, che abbiamo seguito negli scorsi anni, quando i rendimenti dei nostri investimenti erano particolarmente elevati, ci consente tuttavia di contenere l'impatto di questa congiuntura sulle nostre erogazioni, proprio perché possiamo attingere a queste riserve. Nonostante le difficoltà, stiamo pianificando i nostri progetti in modo da non penalizzare le due linee principali di intervento: le attività di sussidiarietà sociale, fondamentali per dare un contributo al mantenimento della pace sociale, e quelle più direttamente funzionali allo sviluppo economico, quali la ricerca e la formazione.

Intendo, da un lato, le iniziative che più di altre hanno possibilità di incidere positivamente sulla vita delle famiglie, come quelle a favore delle categorie sociali più deboli: gli anziani, i giovani, le persone a rischio di esclusione sociale, l'infanzia negata, gli immigrati, i disabili fisici e mentali. Penso, dunque, agli interventi per favorire l'integrazione, anche interculturale: e qui, ovviamente, si parte dai progetti nelle scuole, ma anche dal cominciare a dare risposte a problemi come quello della casa; dagli interventi nelle periferie degradate all'attenzione ai portatori di disabilità, favorendone anche l'inserimento lavorativo, soprattutto tramite il potenziamento del sistema delle cooperative sociali, che garantiscono una forma di inserimento ottimale in quanto, non solo creano nuove postazioni per soggetti svantaggiati con un chiaro inquadramento contrattuale, ma curano al tempo stesso i percorsi personali, favorendo la qualificazione umana e professionale delle persone inserite. Ma penso anche ai fondi di solidarietà che stanno nascendo in molte città italiane, spesso ad opera delle Diocesi, a cui le Fondazioni danno il loro sostegno, o della stessa Conferenza Episcopale Italiana.

In merito alle erogazioni più funzionali allo sviluppo, mi riferisco soprattutto alle iniziative per trattenere sui territori le risorse umane d'eccellenza: ecco dunque le erogazioni alle università e ai centri di ricerca, quando non la stessa creazione ex novo di strutture per la ricerca avanzata: dal biotech alle nanotecnologie, senza tralasciare l'agroalimentare, a cui più Fondazioni insieme hanno dedicato un programma specifico - il Progetto Ager - agricoltura e ricerca - con l'obiettivo di favorire le produzioni di eccellenza nel nostro Paese.

Per il contributo che le Fondazioni di origine bancaria danno alla ricerca scientifica più di ogni commento valgono le cifre relative alle risorse che negli anni le abbiamo dedicato - oltre 1 miliardo e trecento milioni di euro fino al 2008 - e i settori innovativi che abbiamo finanziato, nonché la metodologia adottata nella selezione dei progetti di ricerca che, anche a livello internazionale, è riconosciuta di eccellenza.

In questi anni, mentre definivamo meglio l'attività erogativa, abbiamo anche pensato a come si potesse utilizzare una parte dei nostri patrimoni per investimenti che sostenessero lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Grazie a una normativa introdotta dal Ministro Giulio Tremonti nel 2001, le Fondazioni hanno la possibilità di utilizzare il proprio patrimonio per investimenti coerenti con quelle stesse finalità sociali e civili - come il welfare, la ricerca, la cultura, l'ambiente, lo sviluppo economico - a cui destinano le erogazioni filantropiche, così da poter mettere a disposizione di questi settori risorse ben più ampie, quantunque in questo caso non donate, bensì investite. Così, negli investimenti i nostri obiettivi sono senz'altro di remunerazione e di mantenimento dell'equilibrio economico, ma sempre più spesso anche di promozione dello sviluppo a livello locale e nazionale; e l'orizzonte temporale può essere di medio-lungo termine.

Dunque un investimento, per esempio, nelle infrastrutture - essenziali per il rilancio dell'economia - è compatibile con la missione e con le attività delle Fondazioni di origine bancaria, oltre che con la normativa che le riguarda. Perciò le nostre Fondazioni intervengono sia per la promozione dell'economia locale (spesso a fianco degli Enti locali, nelle public utility) sia a livello nazionale e in modo coordinato, come è avvenuto con l'acquisto del 30% del capitale della Cassa Depositi e Prestiti Spa da parte di 66 Fondazioni.

Questo investimento è stato un atto di fiducia nelle potenzialità di Cdp per il rilancio dello sviluppo del Paese, creando contemporaneamente valore per i suoi azionisti. Nonostante nel passato queste potenzialità siano troppo spesso rimaste tali, senza riuscire ad esprimersi pienamente al di là della pur importante erogazione del credito agli enti locali, posso dire che oggi cose importanti stanno nascendo, grazie a una profonda revisione della

governance di Cdp e alle recenti riforme varate dal Parlamento (art. 30 del D.L. 112 del luglio 2008 e art. 22 del D.L. 185/2008, convertiti dal Parlamento nelle leggi, rispettivamente, n. 133/2008 e n. 2/2009), grazie alle quali le cospicue risorse del risparmio postale si potranno utilizzare - peraltro senza assolutamente metterle a rischio - per la realizzazione di infrastrutture sui territori, importante ausilio per la competitività delle imprese italiane, e di un vasto piano di housing sociale, essenziale per la pace sociale, oltre che volano per l'occupazione.

Sempre più numerosi, inoltre, sono gli esempi di investimenti delle Fondazioni in fondi a forte valenza di sviluppo sociale e civile, oltre che economico, e di altre iniziative stabili per il perseguimento dei fini istituzionali, come la creazione di apposite società strumentali, che tra l'altro spesso danno lavoro a risorse umane d'eccellenza sui territori, o l'ingresso in società terze che operino nei settori di interesse istituzionale delle Fondazioni. Parlo dei fondi per le infrastrutture; di quelli per irrobustire la dotazione di capitale di rischio dei partenariati pubblico-privati; o di quelli di private equity a sostegno delle piccole e medie imprese; o, ancora, di quelli per l'housing sociale; e ultimo, ma non certo meno importante, del fondo per il trasferimento dei risultati della ricerca tecnologica dalle università alle imprese, quale è TTVenture, promosso da diverse Fondazioni e dalla Camera di Commercio di Milano, con l'obiettivo di favorire lo start up di imprese innovative.

Riguardo all'housing sociale voglio solo aggiungere che la sperimentazione di singole Fondazioni in questo campo ci ha consentito di offrire al Governo la proposta di un piano nazionale di edilizia sociale che realizzerà nei prossimi anni 20.000 alloggi da dare in locazione a canoni ridotti del 40-50% a studenti universitari, anziani, giovani coppie, lavoratori a basso reddito, immigrati con un posto di lavoro. Questi alloggi si realizzeranno con il fondo nazionale promosso da Cdp Spa e i fondi regionali e locali che, su iniziativa delle Fondazioni, si stanno realizzando in alcune regioni. Inoltre - è importante segnalare - che questi alloggi saranno gestiti da soggetti non profit secondo logiche che favoriscano la formazione di comunità coese e aperte. Quello dell'edilizia sociale sarà, dunque, un settore d'intervento prioritario delle Fondazioni nei prossimi anni.

Questi investimenti danno il senso di un nuovo percorso nella gestione del patrimonio che è anche funzionale alla cosiddetta missione istituzionale delle Fondazioni di origine bancaria.

Concludendo: sia che esse operino come investitori istituzionali nelle banche o in altri settori, sia che operino come soggetti filantropici, le Fondazioni cercano di mettere in atto cambiamenti positivi e durevoli per le loro comunità di riferimento, favorendone la coesione sociale e lo sviluppo, secondo quello spirito della Costituzione che ha volto il nostro Paese verso orizzonti di libertà e di uguaglianza, di modernizzazione e di solidarietà, imprescindibili per riuscire a realizzare una nuova fase di crescita, solida e autentica.

Grazie.